

Gli autori

Elvidio Surian ha insegnato al Conservatorio di Pesaro e all'Università di Macerata. E' autore di un *Manuale di storia della musica* in 4 volumi (Milano, 1991-2012).

Claudio Turco, giornalista-pubblicista, ha operato in Europa Orientale; svolge formazione interculturale e in materie linguistiche.

Riccardo Bertozzini è chitarrista professionista, ha all'attivo numerosi concerti in Italia ed all'estero, collabora con artisti e majors discografiche.

Graziano Giangolini, maestro d'arte, pittore, fotografo d'arredamento, del paesaggio e dei beni culturali.

Edizioni ACCADEMIA GUIDOBALDO DEL MONTE
copyright 2015, numero zero

il Quaderno di Guidobaldo



- Editoriale *di Claudio Turco*
- La nostra ricchezza culturale: appunti sulla musica *di Elvidio Surian*
- Attenti a quei due *di Claudio Turco*
- Appunti di chitarra *di Riccardo Bertozzini*
- Le tempere di Ciro Pavisa nella Chiesa di S. Susanna *di Graziano Giangolini*

ACCADEMIA GUIDOBALDO DEL MONTE

Associazione culturale di promozione sociale

Pza. Barocci 5 – Mombaroccio

email: accademia.guidobaldodelmonte@gmail.com

web: www.guidobaldodelmonte.com

"Il nostro futuro è nel nostro passato"

Perchè un Quaderno?

Perchè in un quaderno ci si scrivono – o quanto meno ci si scrivevano – degli esercizi. Per la nostra Associazione, un organismo per ora microscopico ma già ambizioso e anche un po' combattivo – viene in mente la metafora del gattino appena nato che però già soffia e artiglia – questo foglio ha infatti un po' il compito di tenere i muscoli allenati. Quelli della mente, è ovvio. Il "Quaderno di Guidobaldo" nasce per ora con questo modesto "Numero Zero". E dunque, tornando agli esercizi, il "Quaderno" servirà un po' da palestra e campo di sperimentazione; sarà aperto a contributi esterni che si cercherà di ospitare alla pari con quelli dei soci. Gli argomenti saranno i più vari, essendo relativi all'intero scibile. Ma questo non vuol dire che non vi sia sin da ora una certa gerarchia e certe priorità fra i vari possibili temi.

Intitolato al grande umanista e scienziato che visse e operò a Mombaroccio, la sua figura e opera avranno un posto d'onore, e così è a dire dell'argomento immediatamente contiguo, cioè lo studio e lo sviluppo delle scienze in Italia e in Europa nei secoli XV-XVII. In questo numero ci siamo limitati ad una breve informativa sui primi rapporti fra Guidobaldo ed il suo ben più famoso protégé Galileo ("Attenti a quei due").

Arte e storia di Mombaroccio costituiranno un'altra priorità (vedi l'articolo a firma di Graziano Giangolini sulle tempere di Pavisia nella Chiesa di S.Susanna di Villagrande); nè potranno in futuro mancare commenti su un'altra eccellenza del paese, il Santuario del Beato Sante Brancorsini. Questo numero ospita due articoli sulla musica, uno del nostro Presidente Prof. E. Surian sul patrimonio musicale italiano -"La nostra ricchezza culturale: appunti sulla musica"-, l'altro del nostro socio e consigliere R. Bertozzini sulla rivoluzione musicale operata dal grande Jimmy Hendrix -"Appunti di chitarra"-.

Per il prossimo quaderno ci farà piacere ricevere commenti e contributi dai lettori, che ringraziamo sin da ora.

Claudio Turco
Segretario AGDM

LA NOSTRA RICCHEZZA CULTURALE: appunti sulla musica di Elvidio Surian

Si dice e si legge da più parti che l'Italia si vanta di possedere il 40% e oltre del patrimonio storico artistico mondiale (percentuale comunque finora non precisamente del tutto quantificata). A tuttora, purtroppo, non è finora esistita in Italia, a differenza di altri Paesi d'Europa, un'organica strategia complessiva di tutela, e specie di valorizzazione, di tale nostro presunto ingente patrimonio culturale.



Che pertanto continuerà a non essere catalogato, analizzato e conosciuto se non in maniera parziale. Ciò è dovuto almeno in parte al fatto che la gestione dei beni culturali ha finora ricevuto una posizione marginale nella politica italiana, con risorse finanziarie insufficienti se rapportate all'entità del patrimonio, e modeste rispetto agli investimenti pubblici in altri settori, ad esempio nel settore delle autostrade, degli inutili apparati burocratici, delle sagre paesane. Ma tant'è... Scoprire, riscoprire, e soprattutto valorizzare il patrimonio storico culturale del nostro Paese che ci è stato tramandato è, a mio avviso — e diciamo fortunatamente non solo mio in questi ultimi tempi — costituisce uno dei compiti urgenti della nostra società moderna (vedi l'Art. 9 della ns. Costituzione), in quanto riguarda sapere chi siamo stati, chi siamo, e chi saremo. La conoscenza delle nostre radici culturali non è dunque elemento di secondaria importanza della nostra



esistenza, poiché servirà a rinsaldare nel cittadino la fiducia nelle istituzioni che lo rappresentano. Sarebbe dunque importante saper conciliare il passato con il presente, concetto che dopotutto sta alla base del pensiero rinascimentale di Guidobaldo del Monte, e anche della nostra AGDM. Vale sottolineare che oggi come oggi, per "patrimonio culturale"- "beni

culturali" s'intende comprendere pressoché esclusivamente le arti figurative (reperti archeologici, e più in generale i prodotti delle arti figurative). Eppure sappiamo che la musica ha svolto un ruolo di non secondaria importanza nel nostro Paese e nell'Europa intera sull'organizzazione della società, sulle abitudini e sulla mentalità delle persone (intellettuali e non) di ieri come di oggi. E che pertanto bisognerebbe "capire" un po' meglio invece che "ignorare" la musica in quanto prodotto culturale e quale valore educativo e religioso che ha contraddistinto la nostra storia, anche di Pesaro. Bisognerebbe in effetti recuperare la nostra "memoria storica": per definire e capire un po' meglio la nostra—come si diceva—"identità" nei suoi vari aspetti. Mi risulta però che il consumo musicale di Pesaro e del suo territorio sia in prevalenza orientato in oscillazione tra la banalizzazione del prodotto offerto (i.e. la musica dei generi detti pop, rock, rap, banali canzonette, della cosiddetta "contaminazione" di generi musicali) e l'inutilità di manifestazioni musicali di non indifferente quantità (festival, giornate celebrative, rassegne, concorsi, corsi e corsetti musicali, eccetera) che in genere e per la maggior parte si autodefiniscono "internazionali" e che servono perlopiù a coloro che le organizzano, di norma coinvolgendo anche pseudo-musicologi — salvo le poche e dovute eccezioni. Più in generale, prevale la comune tendenza a considerare la musica nella sua immediata "spettacolarità" e come occasione di "eventi", fatto questo che ha creato e sta tuttora creando una dispersione dannosa delle risorse finanziarie disponibili. Non sarebbe forse il caso di riservare risorse finanziarie alla "musica" nei suoi molteplici risvolti/rapporti (didattici, ma soprattutto di "qualità", e della ricerca) finalizzate anche alla conoscenza migliore delle nostre radici culturali? D'altro lato nel campo delle arti letterarie e figurative soprattutto ci insegnano come leggere e capire un testo letterario, come guardare un quadro nel suo contesto storico-sociale-culturale. E per quanto riguarda la musica? Caso emblematico è ancora una volta la cittadina di Pesaro, che ambisce ad essere riconosciuta dall'UNESCO come "Città della musica". Con la lodevole eccezione della riscoperta delle opere serie di Rossini (non certo del Barbiere di Siviglia, opera che dal 1816 in poi non è mai scomparsa dalle scene mondiali) grazie alle ricerche musicologiche svolte in primis da studiosi stranieri, si registra una certa indifferenza da parte delle istituzioni concertistiche e didattiche pesaresi nei confronti della propria tradizione musicale. Fatto che comunque non è da sorprendere dato il

basso grado di acculturazione musicale finora dimostrato qui a Pesaro e dintorni nei confronti della conoscenza migliore e della valorizzazione — che ovviamente mio avviso dovrebbe svolgersi con collegamenti internazionali — del proprio patrimonio storico musicale, conservato in loco o altrove in Europa, e che dovrebbe riguardare non solo Rossini.

Ciò nonostante si nota un po' a Pesaro negli ultimi tempi una alquanto pallida "curiosità" nei confronti della musica colta, e questo è un buon segno.... Per esempio, sconosciuti e di conseguenza non valorizzati risultano i fondi



musicali che giacciono negli archivi ecclesiastici di Pesaro e territorio (Fano, Urbania, Urbino, Fossombrone) e nella stessa Biblioteca del Conservatorio di Pesaro: conservano musiche manoscritte, autografe e a stampa di compositori attivi nel nostro territorio negli ultimi tre secoli, se non prima.

Last but not least: mi auguro che la nostra Accademia, in quanto libera associazione, venga in futuro messa nella condizione di svolgere una funzione intermedia fra cittadini e i governi che ci rappresentano. Al fine contribuire al recupero della nostra memoria storica, nei suoi svariati aspetti.

ATTENTI A QUEI DUE di Claudio Turco

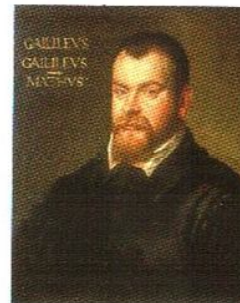
Un sodalizio fecondo: Guidobaldo e Galileo.

Il nome cui è intitolata la nostra associazione, **Guidobaldo del Monte**, è in gran parte sconosciuto al grande pubblico, ne siamo tristemente consapevoli.

Io stesso ne venni a conoscenza solo una decina di anni fa, quando il Comune di Mombaroccio iniziò a preparare la celebrazione del quarto

centenario della morte, caduto nel 2007. Già: perchè **Guidobaldo dei marchesi Bourbon del Monte (1545-1607)**, nato a Pesaro, fu signore di Mombaroccio, dove ancora oggi svetta il bel Palazzo rinascimentale del suo casato, attualmente in restauro, con tanto di giardino.

A me qui interessa rilevare che, a parte il peso e il significato che nella storia della scienza italiana e mondiale ha avuto questo aristocratico studioso, forse non ci sarebbe stato un **Galileo Galilei (1564-1642)** se non ci fosse stato il molto meno conosciuto Guidobaldo del Monte.



Ovvero, molto probabilmente, a Galileo non sarebbe riuscito di studiare e sperimentare senza l'agio e l'incoraggiamento che ebbe grazie al costante supporto di Guidobaldo.

Ricordiamo i fatti, come amano dire i giornalisti.

Galileo, giovanotto di appena 17 anni — siamo nel 1581- compiuti i primi studi a Firenze presso il Convento di Santa Maria di Vallombrosa, viene costretto dal padre a iscriversi alla Facoltà di Medicina dell'Università di Pisa; ma il giovane è già appassionato agli studi dei fenomeni naturali tutti, non solo quelli del corpo umano. E a Pisa il suo genio si manifesta precocemente: non prenderà mai la laurea, ma, in compenso, poco più che ventenne scopre l'isocronismo del pendolo, cioè quella legge fisica in virtù della quale le oscillazioni di piccola ampiezza di un pendolo si svolgono tutte nello stesso tempo. Principio che avrà preziose applicazioni, fra le tante, nella fabbricazione e nell'uso delle corde musicali. Seguì a ruota la bilancia idrostatica, invenzione che Galileo descrisse nel suo saggio *La Bilancetta*, da lui scritto alla veneranda età di...22 anni. Nella quale dimostrò che si poteva misurare il peso specifico dei corpi applicando correttamente il principio scoperto dal grande fisico dell'antichità Archimede (287 a.C. - 212 a.C.) sulla spinta dell'acqua verso un corpo in essa immerso.

Furono proprio Archimede e le ricerche di un altro dotto, **Federico Commandino (1509-1575)**, maestro urbinato di Guidobaldo, ad avvicinare Galileo a Guidobaldo.

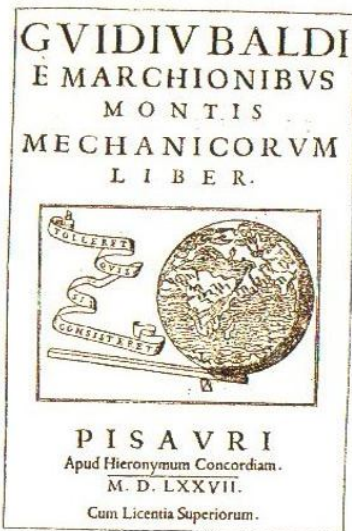
Il giovane Galileo infatti apprende di Guidobaldo e delle sue ricerche nel campo della meccanica: è estremamente probabile che abbia avuto per le mani e letto l'opera principale di Guidobaldo, quel **Mechanicorum liber**, (Libro sui congegni meccanici), appunto, pubblicato in latino a Pesaro nel 1577 e poi in italiano a Venezia nel 1581, opera dove si conferma e si ribadisce l'importanza delle scoperte di Archimede. I lavori di quest'ultimo, poco noti nel medioevo perchè scritti in greco, sono divenuti ora accessibili agli scienziati grazie alle traduzioni in latino delle sue opere compiute dal Commandino.

Nel 1588 proprio Guidobaldo, per incarico del duca di Urbino, curerà la pubblicazione postuma della traduzione e del commento che Commandino - scomparso nel 1575 - aveva compiuto dell'opera di un altro grande matematico dell'antichità, **Pappo di Alessandria (290 d.C. - 350 d. C.)**, chiamata in greco **Synagoge** (raccolta) che il traduttore intitolò "**Collectiones mathematicae**".

In quello stesso anno, il 1588, vede la luce la pubblicazione di un'altra opera di Guidobaldo, "**In duos Archimedis aequponderantium paraphrasis scholijs illustrata**" che può liberamente tradursi

come "Parafraresi commentata dei due libri di Archimede sull'equilibrio e sui centri di gravità delle superfici piane". In quei "due libri" Archimede si era accostato per primo alla matematica applicata, sviluppando un trattatello di vera e propria meccanica razionale. Il primo nella storia.

Così, a 24 anni, in quello stesso fatale 1588, Galileo prende carta e penna e scrive al coltissimo marchese di Mombaroccio, sottoponendogli nientemeno che dei teoremi relativi al baricentro dei solidi da lui ideati e precisando che si trattava di elaborazioni compiute a partire dall'opera appena citata del Commandino. Riceve in risposta, a tamburo battente, una lettera altamente elogiativa di Guidobaldo, che lo incoraggia a proseguire negli studi intrapresi. Data da quel momento la generosa



protezione che il pesarese fornirà al grande pisano. La sua protezione si rivelerà decisiva, nel 1592, perchè a Galileo appena ventottenne e da poco divenuto orfano di padre fosse concessa, per raccomandazione di Guidobaldo, la cattedra di matematica della prestigiosissima università di Padova, centro irradiatore di sapere e cultura che Galileo stesso non si stancherà di celebrare con entusiastiche espressioni nelle sue lettere. Sarà proprio a Padova che Galileo arriverà ad una compiuta maturità scientifica, dove egli approfondirà i suoi studi e compirà strabilianti scoperte (e invenzioni) nei campi più diversi della fisica e della matematica, sia teorica che applicata. Rimanendo in costante contatto col suo mecenate di Mombaroccio.

Torneremo in argomento. Su entrambi.

APPUNTI DI CHITARRA di Riccardo Bertozzini

Questa rubrica vuole riscoprire alcuni personaggi ed elementi che hanno caratterizzato uno degli strumenti più popolari del XX secolo, ripercorrendo tappe importanti e aneddoti che l'hanno caratterizzato e reso così importante da essere utilizzato in tutta la discografia cosiddetta "pop", dove per pop intendiamo la popular music ovvero quelle forma di musica destinata al consumo di massa. Non vorremmo aprire subito una diatriba, tra l'altro decisamente vecchia e superata, ma tanto per capirci anche Mozart al suo tempo era "pop" cioè creatore di una forma musicale sicuramente gradita al pubblico.

La nostra analisi pertanto non vuole soffermarsi sulla qualità della composizione ma sull'impatto sociale.

Il personaggio che oggi andremo a indagare è James Marshall Hendrix ovvero **JIMI HENDRIX**.

Scrivere su Jimi oggi è assolutamente pretenzioso perché ormai si è prodotta una bibliografia enorme su di lui e su



tutte le possibili sfaccettature del personaggio, ma la nostra indagine vuole porre l'attenzione sul perché la sua figura ha influenzato e creato generazioni di chitarristi e continua a farlo fino ai giorni nostri.

Dobbiamo fare un salto temporale negli anni 60 e precisamente nel 1967 e comprendere come il panorama musicale dell'epoca fosse pervaso da una modalità espressiva diciamo, consentiteci l'espressione, perbenista e un po' patinata.

Ad esempio se sbirciassimo in quella che era la programmazione natalizia del 1966 di Radio London potremmo ascoltare brani come Poor Old World di Paul Anka o Ella Fitzgerald, Frank Sinatra e Heart di Rita Pavone (si avete letto benequella volta le cose le facevamo ad un certo livello), sicuramente sonorità che racchiudevano perfettamente quello che era lo spirito musicale del tempo.

Il primo gennaio 1967 entra in classifica HEY JOE che da 24th arriva a 5th in due settimane e il 16 aprile entra in classifica con PURPLE HAZE che arriverà seconda e poi WIND CRIES MARY....insomma la JIMI HENDRIX EXPERIENCE stava conquistando il vecchio continente (ricordiamo che Jimi era di Seattle, il suo lancio discografico avvenne a Londra).

Com'è stato possibile?

Sicuramente la discografia dell'epoca non era pervasa da esclusivi scopi commerciali come oggi, vi era sicuramente una voglia di provare e investire in musica nuova.

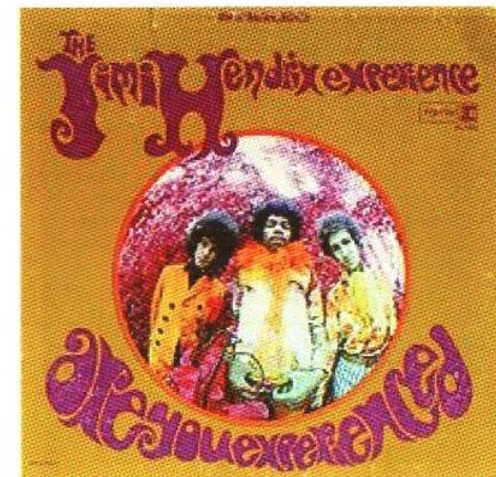
Ma quello che ci affascina maggiormente e ci spinge a scrivere queste poche righe su un fenomeno indiscusso è la visione che Hendrix aveva del suono e di ciò che riuscì a produrre sulle sei corde. Non si tratta di un mero commento sulla tecnica, che peraltro alcuni suoi contemporanei possedevano in egual misura (vedi un certo Eric Clapton o David Gilmour), ma della visione del suono e della capacità che ebbe (crediamo del tutto inconscia) di diventare voce per milioni di persone che non credevano più in certi sistemi e modalità di vita.

Ricordiamo che all'epoca il conflitto in Vietnam che il governo statunitense intraprese all'inizio degli anni 60 era nel pieno dello svolgimento e aveva raccolto milioni di voci indignate, quando Jimi al celeberrimo concerto di Monterey nel giugno del 67 evocò il suono delle bombe che cadono utilizzando la leva della sua Fender Stratocaster con distorsioni aggressive, decisamente sgarbate e infine suonò l'inno americano con quel suono e poi bruciò la chitarra, si fece portavoce di un

movimento che stava per esplodere di lì a poco.

Quello che vogliamo dire è che oltre alle capacità di virtuoso dello strumento, si rese contenitore, con sonorità azzardate e assordanti, di un'emozione collettiva che ferveva da tempo.

Congedandoci vi consigliamo di ascoltare la breve e splendida discografia del nostro, poiché per soli tre anni produsse musica perché poi fu stroncato da una dose di troppo (pratica che all'epoca era usuale nell'ambiente musicale).



1967 - Are You Experienced

1967 - Axis: Bold as Love

1968 - Electric Ladyland

1970 - Band of Gypsys

Questi quattro album furono un punto di non ritorno per la chitarra.
Buon ascolto.

LE TEMPERE DI CIRO PAVISA NELLA CHIESA di

S. SUSANNA di Graziano Giangolini

Di questa sua prima grande opera si è già scritto e parlato, adesso vorrei aggiungere qualcosa. Come dicevo si è parlato, si è scritto, ma la cosa più importante, il restauro, rimane solo un'ipotesi lontana.



Perché?

E' una domanda alla quale voglio rispondere: a mio parere non si considera l'opera pittorica, l'opera d'arte, nel suo contesto e per questo chi deve valutarne l'importanza non tiene conto che nella volta e nell'abside della chiesa di S. Susanna sono dipinti cinque episodi che contemplano la passione e la morte di Gesù, tempera del 1908 - 1909 di un Ciriaco De Mita diciottenne.

Sono passati dieci anni da quando hanno promesso un intervento, in occasione della prima mostra a Mombaroccio, paese natale di Pavia, nel mese di luglio del 2005, un evento importante.

Il restauro? Una promessa caduta nel vuoto malgrado le aspettative di una comunità che lo vorrebbe vedere come obiettivo di medio termine.

Su quest'opera di Ciriaco De Mita mi sono confrontato con Padre Giancarlo Mandolini, autore nel 2009 del libro "Ciriaco De Mita, l'arte, la fede e la natura"; è stato un confronto interessante ed alla fine ho convinto Padre

Giancarlo ad inserire nel libro un capitolo dedicato alle tempera della chiesa di S. Susanna di Villagrande di Mombaroccio.

Ci tenevo particolarmente, perché dentro quella chiesa sono cresciuto, quei dipinti, che adesso vedo con occhi diversi, mi hanno accompagnato per tanto tempo e ancora ora sono nel mio cuore.

Penso che sia un'opera fondamentale, è l'opera che ha dato fiducia a Ciriaco De Mita, nonostante i limiti pittorici dovuti all'età; senza questo punto di partenza forse anche il suo percorso artistico sarebbe stato diverso. Ho parlato di limiti pittorici, si possono notare, ma il senso della composizione è notevole e si può capire già la preoccupazione essere comprensibile, preoccupazione che lo accompagnerà per tutta la vita.

Sorprendenti sono i due notturni e la Crocifissione, il dipinto dell'abside. Chissà se si può parlare di coraggio, convinzione dei propri mezzi o forse incoscienza, ma sono convinto che anche l'intuizione e la spinta di Don Gaetano Gaia, allora parroco di S. Susanna, abbiano avuto un peso nella scelta delle immagini e dei colori.

Qualche mese fa Maurizio Boschi, Don Giuliano ed io abbiamo incontrato Alessandro Marchi, direttore di zona della Soprintendenza di Urbino, nella chiesa di S. Susanna. Sinceramente speravamo di iniziare un percorso che, come ho già detto, ci doveva portare a un possibile restauro ed invece la conclusione di quell'incontro è stata un'amara sorpresa.

Alessandro Marchi ci ha consigliato di chiamare l'ispettrice di zona Simona Guida, della Soprintendenza di Ancona, perché prima di iniziare un restauro era necessario capire se l'edificio avesse dei problemi di staticità.



Dopo poco tempo abbiamo incontrato Simona Guida che, dopo aver preso visione della chiesa di S. Susanna, ci ha ripetuto quello che già ci aveva accennato Alessandro Marchi: "...prima di iniziare il restauro della volta e dell'abside è fondamentale escludere problemi di staticità della Chiesa, e per questo si dovrà iniziare con una perizia architettonica e una perizia geologica per capire perché si sono formate le crepe visibili sulla volta. Solo dopo aver ottenuto risultati positivi si potrà prendere in considerazione il restauro pittorico". I costi delle perizie sarebbero stati piuttosto elevati. A quel punto ci siamo guardati negli occhi e abbiamo capito che il restauro purtroppo restava un miraggio.



Santa Susanna